

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1697
Lumene

G. S. Angelo.
B. apostolo Zen.
M. Marc' ant. Ziani.

di pag. 56-

Marco Corniani
Co. degli Algarotti.

MALE
MAMM.
ANI
OTTI
4
NO

BRAIDENSE

NM

N. 332.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2864

BRAIDENSE

MILANO

EUMENE

EUMENE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Angelo l'Autunno
dell' Anno

M. DC. XCVII.

Di A. Z.



IN VENEZIA, M. DC. XCVII.

Appresso Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori.

Si vende dal Nicolini.



ARGOMENTO.



Riarato Rè della Cappadocia, e suddito di Dario Monarca di Persia lasciò in morendo sotto la tutela di Laodicea sua Sorella, la picciola figlia Artemisia unica e vera erede del Regno. Questa presa l'amministrazione, inviò la Nipote ad allevarsi nella Corte del Rè Dario, e deliberò a poco a poco usurpar la Corona per se medesima, e di Tutrice farsi Regina. Nacque poco dopo la guerra tra Dario, ed Alessandro Rè della Macedonia, e giunto questo dopo varie conquiste ai confini della Cappadocia, Laodicea andogli incontro, e ò per impotenza di resistere al vincitore del Mondo, ò per meglio assicurarsi ciò che non poteva difendere, gli fece una volontaria cessione di tutto il Regno. Il Rè Alessandro mosso, e dalla propria generosità, e dalle persuasioni del Principe Leonato, che gli era congiunto di sangue, e si era invaghito di Laodicea, la investì Regina di quella Provincia, e la rimandò al suo Governo. Prima però di partirsi, ella ebbe campo più volte di veder Eumene uno de' più famosi Capitani Macedoni, ed invaghitasene partì senza aver ò tempo, ò occasione di scuoprirgli il suo Amore. Nel progresso di questa Guerra restò vinto e morto il Rè Dario, e tutte le Prin-

A 3 cipesse

cipeffe della sua Corte vennero in poter d'Allessandro. Tra queste in conseguenza vi fu Artemisia, che in breve innamorossi di Eumene, ed egli scambievolmente di lei, dopo esser rimasto vedovo della prima Moglie Apamia, (poichè n'ebbe molte) ed avutone un Figliuolo per nome Aminta.

Morto Allessandro si divisè trà suoi Successori quella gran Monarchia. Sortì ad Eumene la Panfilia e la Cappadocia, di cui pensò subito rimetter al possesso Artemisia come vera Erede di quella Corona, e figlia del Rè Ariarato già morto, con animo di sposarla subito dopo terminata la Guerra. Unito per tanto un grosso Esercito mosse Guerra a Laodicea, e dopo varie battaglie l'assedìò nella sua Metropoli, Sebastia. Seco condusse Antigene, famoso Capo degli Argiraspidi, il quale secretamente ardeva dell'Amor di Artemisia. Al soccorso di Laodicea volò il Principe Leonato tosto che ne intese il periglio, con la speranza delle sue nozze. Sù questi fondamenti parte Storici, parte verisimili, s'intreccia il Drama, intitolato dal suo Attor principale. L'EUMENE.



LET-



LETTORE.

IL gran carattere, che abbiamo della persona d'Eumene, presso a Plutarco ed a Cornelio Nepote, hà reso questo gran Capitano troppo celebre ai posteri, per non riguardarlo senza ammirazione, e per non riceverne la memoria che con rispetto. Egli è stato uno de' Successori del Grande Allessandro, e fra tutti loro così stimato, e temuto, che, lui vivo, non osarono assumersi il titolo Regio, benchè ne avessero l'ambizione: Peccò solo, ma in due virtù, per eccesso; in una per troppa bontà; nell'altra per troppa fede. Ebbe più volte chi gli ordì tradimenti, perchè fu conosciuto sì facile a non crederli, e a perdonarli. Così spesso la sua bontà lo fece cader nei pericoli, e la sua fede gli diede al fine la morte. Nella divisione che si fece dell'universa Monarchia, toccò a lui la Panfilia, e la Cappadocia, ma il possesso di questa fu forza che gli assicurassero l'armi, perchè all'ora, al riferir dello Storico, ella era in poter de' nemici.

Sc

Se Laodicea lo lascia uscir di prigione su l'impegno che le fa la sua fede di ritornarvi, quando non gli riesca di rimandarle Artemisia, ne ha il fondamento dalla virtù, e dalla gloria d'Eumene, che potea bene perder la vita, ma non mancarle di fede. L'esempio d'un nemico di tal conseguenza rilasciato sulla parola, non parerà così strano a chi ha lette le Storie di Attilio Regolo, di Ottone Figliuolo dell'Imperator Federico I, e di Luigi IX il Santo Rè della Francia, che tutti e trè su la loro fede ebbero la libertà, il primo dai Cartaginesi, il secondo dai Veneti, e l' terzo dai Saraceni.

L'odio che ad Eumene porta Leonato Principe Macedone, e congiunto di parentela, per testimonio di Q. Curtio, col Rè Alessandro, è appoggiato all'auterità de' Sopracitati Scrittori, e mancò poco, dice il Nepote, che non gli riuscisse di ucciderlo, quando non fosse sortito ad Eumene sottrarsi al funesto colpo con un ritiro opportuno. Io gli dò fomento con la Passione amorosa, riuscendogli Eumene sempre più odioso, o come nemico nel Regno, o come Rivale nel cuore di Laodicea.

Antigene è del partito d'Eumene, ma non meno del Macedone a lui nemico. Egli fù un Capo degli Argiraspidi, Soldati già sciel-

scielti alla custodia del Rè Alessandro; Da lui fù più volte tradito Eumene, e finalmente consegnato in mano al Rè Antigono, da cui Soldati ebbe infelicemente la morte. Così nel Drama lo mette il traditore in potere di Laodicea, stimolandolo alla virtù dell'insidie l'Amor ch'egli porta alla Regina Artemisia. E' ben vero che il generoso perdono a' Eumene farà vedere Antigene del tradimento, e lo fa operare con più innocenza. Ma se ben rifletti al carattere, che di lui ne danno gli Storici, comprenderai facilmente questa incostanza nelle sue azioni, e conoscerai che come la sua virtù non era durevole, così la sua malizia non fù natura. L'ultime sue parole nel Drama conservano le agitazioni di quell'anima irresoluta, e ci rappresentano tutte le sue inclinazioni.

Questo è quantomi è parso bene avvisarti. S' Eumene ti sembrerà grande nell'Imagie, che ti rappresento, è sua gloria; se difettofo, è mia debolezza. Son certo almeno di meritare qualche cosa presso alla tua gratitudine, con averti scielto un Sogetto degno della tua attenzione.

Acarte 37 prima della penultima linea si aggiunga il Verso seguente.

Vincitrice e Regina

A 5

IN-

INTERLOCUTORI

Eumene, uno de' successori del Grande Alessandros, Amante di Artemisia.

Laodicea, Regina di Cappadocia per investitura, Amante Secreta di Eumene.

Artemisia, Regina di Cappadocia per successione, Amante di Eumene.

Aminta picciolo figlio d'Eumene, e di Apamia sua prima Moglie.

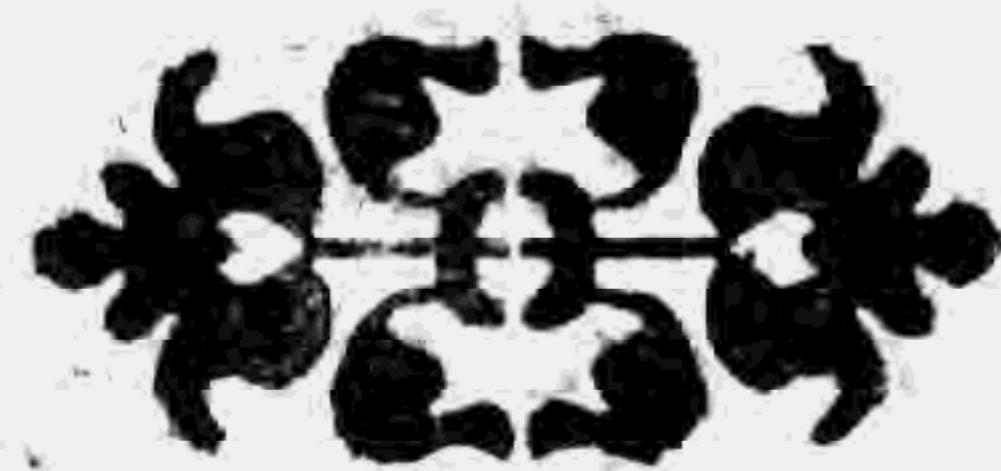
Antigene Capo degli Argiraspidi, Amante secreto di Artemisia.

Leonato Principe de' Macedoni, Amante di Laodicea.

Peuceste Capitano di Artemisia, Amico d'Eumene.

Nesso confidente di Laodicea.

La Scena è intorno Sebastia, Città principale della Cappadocia.



SCE.

S C E N E

Atto I. Campo d'Eumene illuminato.

Porto con Navi, e Armata in lontano che si abbruggia.

Boschetto con Tenda.

Sala Regia.

Atto II. Campagna con Città assediata.

Padiglione Regio, le cui ale alzandosi fanno vedere in lontano il Campo attendato.

Gabinetto Reale.

Atto III. Quartieri di Soldati.

Delitiosa terrena.

Prigione con Porta secreta.

Piazza con veduta del Palagio Reale.

B A L L I.

Di Arcieri.

Di Soldati con Giochi ed Esercizj Militari.



A 4 ATTO



ATTO PRIMO

Campo di Eumene illuminato
di Notte.

SCENA I.

Eumene, e l'Esercito in ordinanza.

« **S**iamo, illustri guerrieri, anime invitte ;
De le nostre fatiche al fin pur giunti .
Già con pallida luce
A l'empia Laodicea sfavilla in fronte
L'usurato diadema , e indarno oppone
A la nostra costanza
La superba Città l'alte sue Torri .
Sorgerà l' nuovo Sole
Co' vostri applausi ; ed Artemisia al fine ;
Gran Figlia d' Ariarato ,
Mercè del vostro braccio , andrà più lieta
In un dì sì giocondo
Su' l' patrio Soglio a dar le leggi al Mondo ;
Ite ; e un breve riposo ,
Sin che l' ombra notturna il Ciel ricuopre ,
L'alme rinfranchi ; onde vi trovi il giorno
Più pronti a l' armi , e più feroci a l' opre .

Parte l'Esercito .

Cari affetti , brillatemi in seno
Fra le gioje d' un certo piacer .
Nè la dubbia speranza del bene

Tenga

2 A T T O
Tenga in pene
Più quest'alma vicina a goder .
 Cari &c.

SCENA II.

Artemisia, ed Eumene.

Art. **G**Ran Duce. *Eum.* Mia Regina.
Art. A' sicuri trionfi
Il tuo valor ti chiama, ed il mio cuore
A' vicini sponfali. In un sol giorno
Un'illustre vittoria
Porterà nel tuo seno
Il piacer de l'Amore e de la Gloria.
Eum. Quando il cuor d'Artemisia
A le mie fiamme arride, ogni periglio
M'è facile conquista; „ e la mercede
„ Par che tolga col prezzo
„ Il merito a' miei trionfi, e a la mia fede.
Art. „ Anch'io bramo un acquisto
„ Che dia fine a' tuoi rischj, a' miei timori,
„ E co' prieghi l'affretto a' patrii Numi.
„ Mà se permetti, Eumene,
Ch'io parli a te con libertà... *Eum.* M'offendi,
Se m'ascondi il tuo cuor.
Art. Temo. *Eum.* Che mai?
Art. Temo Eumene in Eumene, e mi spaventa
Quell'ardor generoso,
Che sovente il trasporta
La dubbia sorte a provocar de l'armi.
Deh Signor, se pur m'ami,
Risparmia a' miei timori
Una vita sì cara. Affai facesti
Per te, per la tua gloria.

Eum.

3 P R I M O.

Eum. Nulla feci, o Regina,
Se la Città ostinata ancor non cede.
Ar. „ Cederà. *Eum.* E'l nuovo Sole
„ Testimonio farà de la grand'opra.
Ar. Dove certo e'l trionfo,
Pugni la venal plebe,
Pugni il braccio servil; Mà in te, mio Duce,
Tutti conserva; e tuo maggior trionfo
L'assicurar sia d'Artemisia l cuore;
Che debellar pugnando
Una Città già al suo cader vicina.
Eum. Va: non temer: Trionferò, Regina.
Ar. Come, perchè non vuoi,
Ch'io tema i rischj tuoi,
Se, quando a pagnar vai,
Nulla de l'alma mia lascj con me?
Deh se un nobil desio
Trasporta il tuo gran cuor,
Abbj pietà del mio,
Che vive in te.
 Come &c.

SCENA III.

Peuceste, ed Eumene.

Peu. **S**ignor, di gravi mali
Nuncio a te son.
Eum. Che fia, Peuceste? *Peu.* Absorta
De' tuoi sì forti, e numerosi Abeti
Han la parte miglior l'onde spietate;
E que' pochi che l'ira
De l'ingordo Ocean fuggian dispersi,
Da Leonato sorpresi
Tutti perir. *Eum.* Barbare Stelle! *Peu.* Ancora
Spar-

A T T O

Spargon le accese travi il fumo e'l fuoco,
E'l mar ne freme, e ne rimbomba il lido.
L'ombra accresce gli orrori; e ne confonde
Gli alti silenzi il gemito infelice,
Di chi muor tra le fiamme, ò pur tra l'onde.
Eu. Vendicherò ben tosto...

S C E N A I V.

Antigene, e li suddetti.

Ant. **I**N van più spero,
Che tuo facile acquisto
Sia la chiusa Città. *Eu.* Quai nuovi mali?
Ant. Arsi i tuoi legni, ed occupato ha'l porto
Il Macedone altero. Egli poc' anzi
Da la vittoria sua reso più ardito
Entra in Sebastia, e inspira
Lena e coraggio al difensor smarrito.
Eu. Ora e'l tempo, miei fidi,
Che diam saggio di noi. Crescan nemici:
Vittime cresceranno al nostro braccio.
Peu. Ma ci fia la vendetta
Più funesta. *Ant.* E più tarda. *Eu.* E più feroce.
Ant. Io, se lo chiedi, anzi che sorga il giorno,
Posso l'adito aprirti (sa?
Ne l'ostile Città. *Eu.* Come? *Peu.* In qual gui-
Ant. „ Quanto a te svelo, a me poc' anzi esposè
„ Nemico prigionier; nè mai concessa
„ Fede alcuna gli avrei
„ Senza il ficuro testimon del guardo.
Odi. Fra'l piano, e'l monte
Per sotterraneo calle, opra del caso,
S'apre oscuro sentier: Per giri obliqui
Quindi si passa a la Città, là dove

Cu-

P R I M O.

Custodita da' monti
Timor non hà d'assalitor nemico.
Quindi... *Eu.* Già intesi. In te m'affido, e teo
Verrò a l'impresa.
Peu. Ah mio Signor. *Eu.* Peuceste,
L'adorata Regina, e'l caro Figlio
Consegno a la tua fè. Tu gli assicura.
Peu. E risolvi?... *Eu.* Nò più. Vane. *Pe.* Vbbidisco.
Mi presagisce il cuor qualche sciagura.) *ap.*

S C E N A V.

Eumene, ed Antigene.

Eu. **C**ARO Antigene, io vado
CI più fidi a raccor; Tu sciegli i tuoi.
Ant. Du ce, in breve m'attendi. *Eu.* Io già confido
La mia vita al tuo Amore.
Ant. Ne l'opra scorgerai meglio il mio cuore.
Eu. Con nodo d'amistà
Lascia che al sen ti stringa, e chet'abbracci;
Un più leale Amor
Unir quando potrà
Più cari laccj?
Con &c.

S C E N A V I.

Antigene.

ANtigene, ove corri? A l'or ch'Eumene
Sù la tua fè riposa,
Potrai tradirlo? E perderai vilmente
Il tuo Duce, il tuo Amico, ed il tuo Onore?
Ferma,

A T T O

Ferma, e più saggio..... Ah no' l' cōsēte Amore.
Artemisia, tu sola

Hai corrotto il mio cuor, la mia innocenza.
Soffrir poss'io che tu sia d'altri? Eumene
Avrà con la vittoria i tuoi sponsali?

E l'ozio mio n'affretterà quel nodo?...
Ite, vani timori; e perchè sciolto

Sia l'ingiusto Imeneo, tutto si perda.
Chi sà poi, che Artemisia

Non arrida a' miei voti?

Vanne; Antigene: affretta

Le tue dolci speranze; I tuoi delitti

Avran faci' perdono:

Non arrida a' miei voti?

← Che i delitti d'Amor colpe non sono.

Un cuor non fa delitto,

Se vago d'un bel volto

Ordisce inganni.

La colpa è sol d'Amor;

Che insegna al cuore afflitto

A uicir d'affanni.

Un cuor &c.

Porto di Sebastia con veduta di Mare, e
Armata d'Eumene in lontano
che s'abbrugia.

S C E N A VII.

Laodicea, e Leonato con seguito.

Laon. **A** Tuo favor, Regina, (da
Pugnano gli Elementi: Il fuoco e l'on-
Serve a la tua vendetta; e ne fan fede
Que' naufragj al tuo sguardo, e quegl'incendj,
Seintille di quel fuoco,
Che nel mio sen co' tuoi begli occhj accendi.

Leo. Principe, non è questa

La

P R I M O.

7

La tua prima vittoria, o' l' primo dono
Che Laodicea da l'Amor tuo riceve.

Da quel Grande Alessandro, a cui tu fosti

E per natali, e per virtù congiunto,

Generoso altre volte a me impetrasti

Quella stessa corona,

Ch'ora su' l' capo a stabilir mi vieni.

Ti è premio l'opra: Io con offrirti il trono

Non pago il beneficio, e rendo il dono.

Leon. Non intendi i miei voti,

Regina, o' pur t'ingigi. Un dolce sguardo,

Che tu volga al mio cuor, basta a la brama;

E la sola speranza

Fà l'ultimo piacer di un cuor che t'ama.

Lao. Finger mi giova.) Ancor quest'alma sente

Tutto il primo terror: L'armi nemiche

Stringono la Città; Minaccia Eumene;

E la Rival Nipote ancor c'insulta.

Leon. Tutto al fin cederà. Lao. Vinti i perigli,

A' più teneri affetti

Darà luoco il timor. Leon. Dunque mi lice?...
Lao. Tutto sperar. (T'inganni)

Leon. Con sì cara promessa io son felice.

Lao. Spera pur, se la speranza

Può dar calma al tuo pensier;

E rinforza la costanza

Con l' Idea del suo piacer.

Spera &c.

S C E N A VIII.

Nesso, e li suddetti.

Nes. **A** Ntigene, o Regina, (anzi
Questo foglio t'invia. Lao. Seco poc'

Gran

Gran trame ordii.) Leonato
Meco t'arresta. A la tua fede occulto
Nulla esser dee. *Leon.* Che fia?
Leo. Pende da questo foglio
Fra speranza, e timor l'anima mia.)

*Perchè ne' tesi aguati
Cada il comun nemico,
Tutto è disposto, e manca solo a l'opra
Il fido stuol, che fra l'angustie e l'ombre
Spensierato il sorprenda,
E prigionier te'l guidi.
A' tuoi voti, o Regina,
Arride il Cielo. Puot e
Sol l'indugio tradir. L'Alba è vicina.*

*Eumene e' l grande acquisto, (braccio
Di cui si tratta. Leo. Eumene? Lao. Ed al tuo
L'affiderei; mà... Leo. Qual timor? Disponi
A tuo piacer. Brami che vada io stesso?
Che immerga in lui?... Lao. Questo e' l grã mal
La sua morte i miei rischj (ch'io temo
Potria irritar più che finir. Lui vivo,
E in mio poter, posso dar leggi al vinto;
, E la corona assicurarmi in fronte.
Leo. Trarrollo in ceppi a' piedi tuoi. Lao. Sì, Prece
Questo e' l dono più caro
Che far mi puoi. Scieglji più fidi a l'opra.
Vanne; mà ti rammenta
Di no'l ferir. Ne la tenzon rifletti,
Che mi lascj il tuo amor quasi in ostaggio
De la vita d'Eumene;
E che piagando lui, piaghi te stesso.
Leo. Avrò ne l'alma il tuo comando impresso.
Bel labbro idolatrato,
Disponi a tuo piacer
D'un cor che t'ama.
Tu, amabile mio Fato,*

Da

P R I M O. 9
Da leggi al mio voler
Con la tua brama.
Bel &c.

S C E N A IX.

Laodicea, e Nesso.

La. **N**esso, qual fausta notte
Fù questa mai? Mi vedo
Stabilir sù quel trono
Che mal sicuro era poc'anzi, e quasi
Minacciava ruine al dubbio passo.
Nes. Vedrai fra poco il tuo nemico in ceppi,
E potrai col suo sangue....
Lao. Ch'osi tu dirmi? e credi
Ch'io più non l'ami? Ah fin d'al'or che'l vidi
Al fianco d'Alessandro, o quanto a l'alma
Costò caro il piacer de gli occhj miei!
In partendo conobbi,
Ch'ove ottenni il diadema, il cuor perdei.
Nes. Ma che sperì, o Regina)
Da un vano affetto? E' tuo nemico Eumene;
Lao. Ne sà ch'io l'ami. *Nes.* E se l'amor palesi?
Lao. Nesso, chi sà? *Nes.* T'è ignoto
Forse il suo ardor? *Lao.* Bugiarda
Spesso è la Fama. *Nes.* E che dirà Leonato?
Che nõ gli devi? *Lao.* E in mio poter l'amarlo?
Il dargli un cuor che m'hà rapito Eumene?
Nes. Vedi che al fin... *Lao.* Nõ più. Taci. Lusinga
Gli affetti miei, non gli atterrir. Può solo
A chi popoli regge,
Chi l'adula, piacer, non chi'l corregge:
Parla al cuor del suo diletto,
E dà pace al suo timor.

Digli

Digli omai, che lieto ei vada
A goder nel caro oggetto
La delizia del tuo Amor.
Parla &c.

S C E N A X.

Nesso.

QUANTO il cuor de gli Amanti
È facile a dar fede al suo diletto!
QUANTO il pasce d'inganni un cieco affetto!
Non ti crede, Amor, quest'alma.
Vede l'arte, e sa l'inganno.
Sembri dolce, e sei tiranno,
Come l'onda a l'or ch'è in calma.
Non &c.

Boschetto contiguo alle tende d'Artemisia. Giorno.

S C E N A XI.

Artemisia.

COL mio cuore io mi consiglio,
Se in periglio
È dolce bene;
È crudel non mi risponde.
S'egli tace le mie pene,
Perchè teme il mio dolor;
La pietà del suo timor
Più mi turba, e mi confonde.
Col mio &c.

SCE.

S C E N A XII.

Peuceste ed Artemisia.

Peu. **R**iede Antigene al campo. (gina,
Art. Ne' seco e' l Duce? *Peu.* Egli l'invia, Re-
Forse de' suoi trofei nuncio felice.
Art. Voglia l' Ciel che tradito
Non l'abbia il troppo ardir, la troppa fede.
Peu. Vincitore il vedrai...
Art. Perchè troppo il desia, l'alma no'l crede.

S C E N A XIII.

Antigene, e li suddetti.

Art. **A**ntigene, che arrechi? *Ant.* Alte svéture.
Art. Aime! *Ant.* Tremo, o Regina;
Nel dirle a te. *Art.* Deh parla,
E finisci d'uccidermi. *Ant.* Ci ha tolto
Rabbia di Stelle il generoso Eumene.
Art. Ah Peuceste, il mio cuore (morto?
Non m'ingannò. Morto e' l grà Duce. *Peu.* E
Ant. Nò, Regina, egli vive:
Art. Dov'è? perchè non teco? a che non riede?
Svelami il suo destin. *Ant.* Tratto poc' anzi
Fù prigionier ne la Città. *Art.* Respiro.
Ancor vive per noi l'invitto Eumene.
Ant. Non t'aduli il desio.
Più non ce'l renderan le sue catene.
Peu. Troppo grande è l'acquisto,
Perchè il trascuri Laodicea. *Art.* Mio Sposo,
Più non ti rivedrò? *Ant.* Dà pace al duolo,
Che

Che pur me opprime. Hai ne'l tuo Cāpo an-
Chi sostener le tue ragioni, e puote (cora,
Te rifarcir... *Art.* Che giova il piāto? A l'armi
Per l'acquisto d'Eumene
Tutto si tenti. Andrò la prima io stessa
Tra'l ferro e'l fuoco, e farò esempio agli altri.
Và; le schiere disponi,
Peuceste, e'l fiero assalto. Oggi il nemico
Poco forse godrà del mio dolore.
Pen. Sì, sì: spera, o grand'alma.

Cede ogni rischio, ove combatte Amore:
Non più, begli occhj, in lacrime
Vi state a tormentar.
Amor, che già v'intende,
Con dar coraggio a l'alma
Vi prende
A consolar.

Non più &c.

SCENA XIV.

Artemisa, ed Antigene.

Ant. SE può al braccio supplir la fede, e'l zelo,
Io quel farò che teco. . . .

Art. Nò, Antigene. Abbastanza
Mi sei fatal. Tu sol m'hai tolto Eumene,
Tu lo affidasti, e al gran periglio forse
Più che il suo Fato... *Ant.* Ah che dirai? M'of-
Art. Vanne il Ciel ti punisca, (fendi...
Se reo ne sei. *Ant.* Di qual sospetto... *Art.* Van-
Nè più soffrir, nè più mirar poss'io (ne.
La funesta cagion del pianto mio.
O morire, o al caro Eumene
Vò spezzar l'aspre catene,

E tor-

E tornarlo in libertà.
Or che priva è del suo bene,
Se più vive, è rea quest'alma
Di ferezza, ò di viltà.

O morire &c.

SCENA XV.

Antigene.

E Cco, Antigene, il frutto
De' tuoi misfatti... Ah quai rimorsi ascolti?
Condona i primi sdegni
A un'irritata Amante.
L'impeto del dolor chiedea lo sfogo:
Si placherà. Tolto il Rival, daranno
L'opre, il tempo, gli eventi
Calma a l'altrui furor, pace al tuo affanno.
Alma, non ti lagnar.
Si placherà
La rigida beltà,
Che a te s'invola.
Tu nel tuo male
Intanto,
Col pianto
D'un Rivale
Il tuo consola:
Alma &c.



B

Sala

Sala.

CENA XVI.

Laodicea, Leonato, e Nesso.

(ne
Leo. **A**bbiam vinto, o Regina; Il fiero Eume-
 E in tuo poter. „ Pien di terror già
 „ Che si accinga a la fuga (parmi,
 „ Il già superbo assalitor nemico.
Lao. Dal tuo gran zelo, o Prence,
 Tutto attendea. Col tuo valor m'affido
 La vittoria compir; Ma fuor di rischio (no,
 Nò siamo ancor. *Leo.* Pria che tramoti il gior-
 Se vuoi, sia sciolto il duro assedio. *Lao.* Intèdo.
 Sò, che far deggio. *Nes.* Me' n volo.
 Guidami tosto il prigionier. *Nes.* Me' n volo.
Leo. Ma che risolvi? *Lao.* Io veggo
 Il ficuro sentier. Parti, e mi lascia
 Qui maturar de la grand' opra il fine.
Leo. Addio; Mà ti rammenta...
Lao. Sò che dir vuoi. Tempo miglior destina
 A le cure d'Amor. *Leo.* Rispondi almeno
 Quando l'alma godrà. *Lao.* Forse è vicina.
Leo. Vorrei crederti, o bocca bella,
 Mà pavento, nè sò di che.
 Lusinghierò a me favella
 Il tuo labbro, e non hà fede
 In quest'alma, nè sò perchè.
 Vorrei, &c.



SCE-

SCENA XVII.

Laodicea, Nesso, poi Eumene con Guardie.

Nes. **E**Cco Eumene. *Lao.* O sembante!
 Fingi: ancor non è tempo
 Di svelar le tue fiamme, anima amante)
Eu. Laodicea, l'empia forte,
 L'inganno altrui, tuo prigionier m'han reso.
 Sù nemico sì atroce
 Stanca le tue vendette. Omai le attendo;
 Nè con timidi prieghi
 Un giusto sfogo al tuo furor sospendo.
Lao. Eumene, ove men credi,
 Fra tuoi nemici ancora
 V'è chi ti pregia (ah volea dir: t'adora)
 Se'l mio Scettro sia giusto, ò sia rapito,
 Qui garrir non convien. Vanti Artemisia
 Le sue ragioni; hò anch'io le mie. La sorte
 Oggi approva i miei dritti, e i suoi còdanna.
Eu. Non ti diano i miei ceppi
 Tanto di fasto. Il mio periglio ancora
 Farà più forti, e più feroci i miei.
Lao. Non lusingarti. Oggi Artemisia il trono
 Mi cederà, s'è ver che t'ami. *Eu.* Come?
Lao. Ti vuol libero e salvo? Oda a qual prezzo.
 Renda pace a' miei Regni;
 Sua Reggina m'inchini; ed ella stessa (càpo
 Sottentri a' ceppi tuoi. *Eu.* Qual legge? *Lao.* Al
 Andrà tosto messaggio il fido Arbante.
 Vedrem, se a lei più caro
 Fia l'Impero e la Vita, ò pur l'amante.
Nes. Impallidir lo fa il periglio. *Eu.* Ah temo;
 Artemisia, il tuo Amor. Misero Eumene,
 B 2 Se

Se per salvarti ella si perde.) *Nes.* Ei parla

Seco.) *Eu.* Che mai farò? M'aita Amore.)

Lao. S'ei principia a temer, spera, o mio cuore.)

Eu. Laodicea, poicchè fine

Cerchi a tanti litigj, a tante stragi, (ta.

Via si tenti miglior. *Lao.* Qual fia? *Eu.* M'ascol-

Vada Arbante messaggio;

Qual fede avrà? Come dispor può mai

Al difficile accordo

Rozo e vile Orator l'alme irritate?

Che men vada permetti

Io stesso a' miei. Ritornero, se forse

Artemisia dissente, a' primi ceppi.

Nes. a *La.* Non ti fidar.)

Lao. Del tuo ritorno, o Duce,

Qual sicurtà mi lasci? *Eu.* Avrai, se'l chiedi,

In ostaggio i più forti

Guerrieri miei. Ti darò Aminta istesso,

De' miei primi Sponsali

Unica prole; E se'l tuo cuor più chiede,

Caro e più de la vita, e più del Figlio,

Il mio Onor quì t'impegno, e la mia Fede.

Lao. Sì; con questa m'affido

Lasciarti in libertà. Ritorna al Campo.

Altri ostaggj non chiedo.

Mi è noto Eumene, e Laodicea tu ancora

A conoscer apprendi.

Eu. Sì, Regal Donna. In breve

O la Nipote, ò me fra' ceppi attendi.

Lao. „ Gli si rendano l'armi; e voi'l guidate

„ Fuor de le mura, o miei Custodi, al Campo.

Eu. „ Tornerò, s'altri non riede,

A' tuoi ceppi, e morirò.

Saprò ben con occhio forte

Incontrar le mie ritorte;

E potrò mancar di vita;

Mà

Mà di fede

Non potrò.

Tornerò &c.

S C E N A XVIII.

Laodicea, e Nesso.

Nes. **C**He mai facesti? *Lao.* Nesso,
Or si sono Regina, or son felice.

Nes. Come? *Lao.* Gli arcani miei tu poco intèdi.

Col ritorno d'Eumene,

O con quel d'Artemisia

Sarà mio quest'Impero, e mio quel volto.

Nes. Mà s'Eumene non riede,

Tu sei delusa; e s'ei vi riede, è stolto.

Lao. Pene illustri d'un cuor generoso,

Dolci affetti di Regno e d'Amor,

Siamo in porto: V'invito a goder.

E se nulla vi turba il riposo,

Egli è l'uso d'un lungo timor,

Che non sente, ò non intende,

O non crede il suo piacer.

Pene &c.

I Fine dell' Atto Primo



ATTO SECONDO

Campagna, nel cui fondo si vede la Città assediata con Porta magnifica nel mezo, e larga fossa che la circonda.

SCENA I.

Antigene

E D'è vero? e lo credo?
 Eumene a noi ritorna?
 Eumene io rivedrò? Perchè disciorlo
 Laodicea da' suoi ceppi?
 Ah! qual' orror m'assale?
 Qual rimorso? Il mio fallo
 Mi divien pena. A' danni miei già sento
 Rivoltarsi il mio cuor. Crudel, che feci?
 Ma t'assicura Antigene. Innocente
 Forse Eumene ti crede; e te tradito
 Non avrà forse Laodicea. Fa cuore.
 Rasserena il sembiante.
 Potria reo palesarti il tuo timore.

SCENA II.

Peuceste, ed Antigene.

Pen. **A** Ntigene, che pensi? A l'or che tutto
 Al ritorno d'Eumene

L'eser-

L'esercito festeggia,
 Solo ti trovo, e non ben lieto? *Ant.* Amico,
 Le pubbliche allegrezze
 Offenderei col mio dolor. Sol temo
 Ingannarmi con tutti. Ancor dar fede (do?)
 Nò posso al cuor. *Pen.* Potrai negarla al guar-
Ant. Or sì, al primo timor l'anima riede.)
 Si apre la Porta della Città, e si vede calar
 un Ponte, da cui scende Eumene con le Guar-
 die di Laodicea, che accompagnatolo poco discosto
 dalle Mura si ritirano, tornandosi ad alzare il Pon-
 te, ed a chiuder la Porta come prima. Eumene si
 avvanza verso Peuceste, ed Antigene; ed al suo-
 no di stromenti militari seguita da suoi, esce ad in-
 contrarlo la Regina Artemisia.

SCENA III.

Eumene, Artemisia, Antigene, e Peuceste.

Art. **Q** uante lacrime, Eumene, (guc)
 Mi costaro i tuoi ceppi e quanto lan-
 Per la tua libertà sparger dovea!
 Se un destin più tiranno
 Mi ritardava il tuo ritorno, forse
 Al mio cedeo troppo spietato affanno
 Ma d'incensi, e di fiori
 Fumino i Tempj, e sì coronin l'Are.
 Torni al labbro il lieto riso;
 Abbia pace il fier tormento.
 E in mirarti, amabil viso,
 Più non piangano quest'occhj,
 Che di gioja, e di contento.

Pen. **Torni, &c.**
Est. Quanto per noi la sorte

B 4 Oggi

Oggi cangia d'aspetto? All'or che i rischi
 Vinti credea; presa Sebastia; in trono
 Artemisia riposta, e me felice;
 Pugnan più vigorose
 L'Armi nemiche: I miei son vinti: Insulta
 Laodicea più feroce: e me, sia fato,
 O inganno sia, veggo tra ceppi, e a pena
 In destino sì rio
 M'è concesso, o Regina,
 Il venirti a recar l'ultimo Addio.

Art. Come?
Eu. Sì. Tornar deggio; e al mio ritorno
 Deggio morir. Risolto
 Hà così Laodicea. Barbare leggi
 Pon sospenderne il colpo;
 Mà mi si salva à prezzo tal la vita,
 Che l'averla a bramar faria viltade?

Art. Per vita a me sì cara
 Che può l'empia voler? *Eu.* Chiede una pace,
 Che su 'l trono usurpato (de)
 L'abbia a fermar. Chiede il tuo Regno; e chie-
 Per la mia libertà le tue ritorte;
 Quasi fiacco a suenarmi
 Esser possa il timor de la tua morte?

Art. Tanto mi si richiede? *Eu.* Io quì ne vengo
 Suo messaggier. Già leggo
 Ne la tua fronte il tuo pensier. Regina,
 Con l'Amor tuo non consigliarti in questo
 Destin crudel. La gloria mia te'l vieta.
 Tu vivi e regna; Jo tornerò captivo;
 E se in morir ti salvo,
 La mia sciagura a mia gran forte ascrivo.

Art. Che? vuoi tormi la gloria
 Di morire per te? di Regno, e Vita
 Che mi cal, se ti perdo?
 Quando l'un, quando l'altra

Per

Per più bella cagion spender poss'io?
 Mora Artemisia, e vivi,
 Vivi, tu onor de l'armi, Idolo mio.

Eu. Dal tuo cuor generoso
 Sforzo minor non attendea. Fù questa
 Sicurtà, che da' ceppi a te mi trasse.
 Mà non deve un periglio
 Render me vil, te sfortunata. Vivi,
 E dà fine a una guerra
 Che dee farti Regina. Io far ritorno...

Pen. Mà, Signor, noi morremo,
 Pria che soffrir la tua sciagura. Al fine
 Sei nel tuo Campo, e Laodicea, se puote,
 Fuor del nostro poter venga a ritorti.

Eu. Tornerò, tuo mal grado,
 Peuceste, a le catene. Iui la fede
 In ostaggio lasciai. Serbar la devo.

Art. E sì tosto partir?... *Eu.* Vanne, e m'attendi
 Nel Real Padiglion frà brevi instanti.

Art. O voglia il Ciel, che al fine
 Ti facciano pietà, Duce, i miei pianti.
 Sò che in vedermi a piangere
 Non mi farai crudel.
 Un vero Amor non sà
 Resistere a le lacrime
 D'una beltà
 Fedel.

Sò che, &c.

S C E N A I V.

Eumene, ed Antigene.

Eu. P Artà ciascuno, e al Campo (10.)
 Non fia chi scuopra il mio pensier. Tu so-

B 5 An-

Antigene, rimanti. *Ant.* Io, Duce? *Eu.* Hò teco,
Di che parlar. (Si turba) *Ant.* O me infelice!
Eu. Dimmi . Dal fier Leonato
Come fuggisti? Al par di me tu ancora
Fosti nel rischio . Io mi difesi invano ;
Te chi salvò? Come ne uscisti? Parla .
Ant. Signore... ah! che dirò?) *Eu.* Segui. *Ant.* Al tuo
Devo lo scampo. *Eu.* Come? (braccio)
Ant. Pugnava anch'io; Mà conosciuto Eumene,
Tutte l'armi in lui solo
Si rivoltar . Te sol chiedean . Te vinto ,
Cessò la pugna ; ed io ne uscii. *Eu.* Vilmente
Dunque ò fuggisti , o me lasciasti? Io s'era
Secondato da' tuoi , da te difeso ,
Non vi cadea . *Ant.* Che? Forse
Potea?... *Eu.* Con men'orgoglio
Parla! Il farsi innocente
Non è facile a un reo . Ti accusa il volto ,
Il labbro ti tradisce , e ti condanna
La tua stessa difesa .
Ant. Mà Signor... *Eu.* Taci . Affai
Dicesti , e mi sei noto . Or tu pur vedi
Qual'io mi sia . Pria di parlarti ancora ,
Colpevol ti sapea . Solo te'n chiesi,
Perch'altri del tuo fallo
Consapevole meco
Con tuo periglio , e difonor non fosse .
Ant. Credi... *Eu.* Sia che si voglia ,
A' tuoi proprj rimorsi io t'abbandono .
Vita , e onor quì ti rendo .
Colpevole t'abbraccio , e ti perdono .
Và : Le tue colpe obbligo ;
Ti rendo l'Amor mio
Con abbracciarti .
Quasi del mio pensier
E' gloria il tuo delitto ;

Or

Or che sento il piacer .
Del perdonarti .

Và : &c.

S C E N A V .

Antigene .

O Pietà che m'uccide !
O troppo Eumene generoso ! o troppo
Antigene infedele ! In vano , Amore ,
Tu opponi à miei rimorsi
Un geloso timor . Sol tutto inanzi
Nel tardo pentimento
Mi si affaccia l'orror del tradimento .
Và , misero . Il tuo Duce
Ti abbraccia , e ti perdona , al'or che in rischio
Per te solo è di morte ;
E'l conosce , e l'obblia . Che far presumi ?
Se'l puoi soffrir , tu merti
E l'odio d'Artemisia , e quel de' Numi .
Sento , Amor ,
Che nel mio cuor
Ti prepari a guerreggiar .
Mà che? Al fin ti vincerò ;
E pur sò
Che nel trionfo
Sarò astretto a lacrimar .
Sento , &c.

B 6 SCE-

Padiglione Reale d'Eumene :

S C E N A V I.

Eumene, e poi Peuceste.

Eu. **N**E l'ardua impresa, a cui t'accingi, o cuor
Il pianto d'Artemisia (re,
Non ti faccia pietà. Fuggi, se'l temi,
Que' begli occhj... *Peu.* Ah Signor, pietà ti
De l'afflitta Regina. (prenda)
Eu. Dov'è? *Peu.* Muor, se tu parti; e l'infelice
Sparsa la fronte hà d'un color di morte.
» Già la sua doglia estrema
» Noi tutti in sì gran mali
» Per te, per lei fà impallidir di tema.
Eu. Che mi narri, o Peuceste?
Peu. Disperata, confusa,
Con piè tremante ella ti cerca, e move
Languido il passo. Eccola appunto. *Eu.* O Dio!
Fuggiamo. A' suoi dolori
Resister non potrai forse, o cuor mio. (po.)
Peu. ad *Ar.* Vado l'opra a còpir. Giungesti a tē-

S C E N A V I I.

Artemisia, ed Eumene.

Art. **F**ermati, Eumene; e non temer, ch'io vèga,
Per ammollirti il cuore,
Con inutile sfogo
A far pompa crudel del mio dolore.
» Sò a qual segno ti pregj
» D'un'austera virtù. Sò che non ponno
» Da queste labbra, e da quest'occhj uscendo
» Farti pietà le lacrime e i sospiri.

Ad ap-

Ad applauder' io stessa
Vengo al nobil disegno, e ad affrettarlo.
Ed. Che, Regina?... *Art.* Và pure,
Ove ti chiama il tuo gran cuor. Tu brami
Morir per me. Vanne a morir. Tu'l dei
Far per tua gloria; I tuoi gran fini intendo.
Vanne; mà pria tu ancora intendi i miei.
Eu. Che pensi far? (Quanto è dolente, o Dei!)
Ar. Per la mia vita, Eumene,
Hài coraggio a morir; mà cuore hò anch'io
Di morir per la tua. *Eu.* Come? *Ar.* Il mio s'agüe
Verrà a spezzar le tue catene. Io stessa
Me, vittima d'Amore,
Offrirò a Laodicea per conservarti.
Eu. Deh qual sentier?... *Ar.* L'hò scielto
Degno di me. Già m'intendesti. Or parti.
Eu. Di qual'armi ti servi, ed in qual punto,
Regina, a' danni miei? Tu andar captiva?
Tu morir per salvarmi?
Ar. Và pur: Tutto oserò, purchè tu viva.
Eu. Generosa Artemisia, a tuoi spaventi
Dà pace, e ti consola;
Torno a miei ceppi, è ver; Mà per me temi
Un periglio ch'è incerto.
Laodicea me non odia. „ Ella per anco
» Cinta da' miei, quando pur sete avesse
» Del sangue mio, come oserà versarlo?
» Mi serberà per conservarsi. Lascia,
Mia Regina, ch'io torni a le catene;
Ch'io conservi la fede;
E che almen viva in te, morto in Eumene.
Ar. Và, abandonami, ingrato,
Fedele à tuoi nemici, a me infedele;
Perchè mai la tua fede
Serbi a lor più che a me? Perchè, o crudele?
Se avevi a lasciarmi,

Per-

Perchè giurarmi
Amor ?
Ingannator ,
Perchè :
Così geloso ;
O Sposo ,
Sei di serbar la fede ?
E non la serbi a me ?

Se, &c.

Eu. Cara, non lacrimar: Sento che tutto
A fronte de' tuoi pianti
Vacilla il mio coraggio... In tal periglio
Meglio è ch'io porta... O Cieli! (Figlio!)
Qual nuovo affalto? ed in qual tempo?... Ah

SCENA VIII.

Aminta, Peuceste, e li Suddetti.

Peu. O Ue corri? oue fuggi? Al caro Figlio
Qual pensiero ti toglie ?
E perchè l'abbandoni ?

Eumene non guarda Aminta.

Am. Mio Genitor .

Peu. Mà tu gli nieghi un guardo ?
Prole infelice, in che peccasti ? è questo,
Questo e' l tenero Addio ,
Che porge Eumene al suo sì caro Aminta ?
Per pietà

Dagli almeno un solo amplesso ,
Un sol guardo, e poi te'n và .

Art. E ancor resisti ai prieghi ?

Eu. O Dei! Peuceste,
Allontanami il Figlio .

Peu. Pria morirà, che quindi mova un passo .

Art. Se a pietà non ti movi, hai cuor di fasso .

SCE-

SCENA IX.

Antigene, e li suddetti.

Ant. S Ignor, de' tuoi disegni istrutto il campo,
Mosso da un giusto zelo

Esce fuor de le Tende,
Corre, non hà ch'l freni, e già d'intorno
Ogni sentiero a la tua fuga hà chiuso .

Eu. Come ? Anch'egli congiura (chi?)
Contro al mio onor? Vuol che di fede io m'a-
Vuol tormi una vittoria ?

„ E'l suo importuno Amor viene a tradirmi
„ Nel destino miglior de la mia gloria?
„ Mà chi osò d'istruirlo ?

Chi 'l provocò? chi 'l mosse ?

Di. Chi fù il traditor? chi fù l'iniquo ?

Ant. Vuoi conoscerlo, Eumene?

Eu. Parla. *Ant.* Quello son'io .

Eu. Tu Antigene ?

Ant. Io quel sono .

Il desio di salvarti

Diè spirti a l'alma, e ti tradì con merto .

„ Tratta, Eumene, il mio zelo

„ Col nome di delitto, e quanto fai ,

„ Me ne incolpa e punisci. Un tal delitto

„ Di che farmi arrossir non aurà mai .

Eu. Dopo i miei benefizi è questo il prezzo ,

Che ne ricevo, ingrato ? Io che poc'anzi . . .

Mà or'or ti pentirai de' tuoi disegni .

Ad una Guardia . Olà .

Peu. Che mai risolve ?

Ant. O lui salvate,

O me uccidete ancor, Stelle spietate .

Si al-

Si alzano in questo le due ali del Padiglione, e si vede tutto l'Esercito d'Eumene in atto d'impedirgli la partenza.

S C E N A X.

Li suddetti, e l'Esercito.

Eu. **O** Ue, o Duci, o Soldati, (da)
Non più miei, nò più cari, oue vi gui-
Un mal nato desio? Mi state intorno,
Perchè infame rimanga? „ E tale a voi
„ Spergiuro e vile il vostro Duce aggrada?
D'un impresa sì audace,
Che tenta il bel chiaror de' giorni miei,
Vi punirò. Se mi voleste esangue,
Perdonar con più cuore io vi saprei.
Dà di mano alla spada.

Ant. Arma pur la tua destra
Del nobil ferro; e per tornar frà ceppi
Ti ricerca una via nel nostro seno.
Disarmato ogn'un t'offre
Il suo petto: Ecco il mio. Piaga, trafigi.
Perchè, o Duce, ti sia chiuso ogni scampo,
Serviranno al tuo passo
I cadaveri nostri anche d'inciampo.
Eu. Nò Antigene. Quel ferro,
Che per vostra difesa
Strinsi in guerra più volte, ora in altr'uso
Non volgerò. Mà se ostinati ancora
Mi vietate il ritorno,
M'ucciderò sotto à vostr'occhj. Il braccio
Mi torrà con un colpo
A l'infamia, e a la vita; e voi farete
I barbari ministri

Di

Di quel fato crudel che in me temete.
Ant. O virtù, a' danni tuoi troppo ingegnosa!
Eu. Mà grà t'èpo è ch'io torni, „ oue mi chiama
„ E di gloria, e di fè nobile impegno. (ce.)
Am. Padre. *Ar.* Sposo. *Pen.* Signor. *Eu.* Datevi pa-
Figlio, Regina, Amico.
Ar. E mi lascj? .. *Eu.* Artemisia,
Con occhio più costante
Mira il mio fato. Eumene
Ne l'ultima sua sorte
Sia degno del tuo Amor, non del tuo pianto.
Consolati; resisti
A un cieco affanno, e pensa,
Che se Amante mi perdi, Eroe m'acquisti.
Antigene, Peuceste, e voi miei fidi,
„ Generosi compagni,
Profeguite i trionfi. A le vostr'armi
De l'amata Regina
Gl'interessi commetto. A voi s'aspetta
Rimetterla su'l trono: A voi d'Eumene
Tentar la libertade, ò la vendetta.
E tu dissipa, Aminta,
Quest'indegni timori.
„ Rispingi le lacrime, e ti acheta.
„ Fà che'l tuo cuor m'imiti; e'l mio periglio
„ Fra sì pallidi volti
„ Ne la costanza tua m'insegni il Figlio.
Am. „ Almeno... *Eu.* A te, Regina,
La sua infanzia commetto. A man più cara
Confidar non sapea più caro pegno,
Tu la ubbidisci, o Figlio.
Ella, s'invido Fato
Un sì dolce piacer non mi rapia,
Fatta Sposa ad Eumene,
Ti doveva esser Madre, e tal ti fia.
Piu' dir non mi rimane. Addio miei car.

Am.

Am. Padre. *Ar.* Sposo. *Eu.* Non più.

Ar. Ferma: che fai?

Tu pensi di salvarmi, e a morir vai?

Non ti doler ch'io parta,

Quando rimango in te.

Se morirò, tu almeno

Conserva nel tuo seno

Quest'alma, e questo cuore,

Che più nel mio non è.

Non, &c.

Si abbassano l'ali del Padiglione come prima.

SCENA XI.

*Artemisia, Aminta, Antigene,
e Peneeste.*

Am. **L**O seguo anch'io. *Pen.* T'arresta?

Art. Qual virtù va a perir!

Pen. Se l'permettete,

Perdonatemi, o Numi, ingiusti siete. *Parte.*

Ant. Andiam: Ti sento o cuor; soffrir non puoi
Il pianto d'Artemisia;

E pur sei la cagion de' pianti suoi.

SCENA XII.

Artemisia.

TOrnate pure a ripiombiar su'l cuore,
Lacrime contumaci.

E un cambio disugual versare il pianto,

Quando Eumene per noi

Corre a sparger il sangue, a spirar l'alma:

IR-

Ingiusto Eumene, e credi,

Che più di te mi sia foave il Regno?

Che senza te gradita.

Mi sia la libertà, mi sia la vita?

M'era dolce, e caro oggetto

Viver sì, ma nel tuo affetto;

E regnar, ma nel tuo cuor.

Se ti perdo, Idolo mio,

Addio, vita; Impero, Addio.

Mi si tolga ogni diletto.

Sol mi resti il mio dolor.

M'era, &c.

Stanze di Laodicea.

SCENA XIII.

Laodicea, e Leonato.

Leon. **V**Orrei. *Lao.* Che vorresti?

Leon. Affetti: *Lao.* Gli aurai.

Leon. **V**Ma intanto? *Lao.* Douresti

Tacer, e sperar.

Leon. Sì tarda speranza

Fa troppo penar.

Lao. Sì fiacca costanza

Non sa ben amar.

Vorrei, &c.

Leon. Tacerò, poichè l'chiedi.

Mà di quali speranze

Nutrir devo il rigor de' miei silenzi?

Lao. Che ti conturba?

Leon. Ah Laodicea, ben vedo,

Che ti son mal gradito, e che non m'ami.

Se ti parlo d'Amor, mi chiudi il labbro.

Se ti chiedo merce, mi dai lusinghe.

E pu-

È pure al mio martiro
 Saria prezzo bastante
 Un sol tenero sguardo, un sol sospiro.
Lao. „ Prence, da me ricevi
 „ Ciò che dar posso. Amo ed avvāpo anch'io;
 „ Mà di tempra più forte,
 „ Benchè in petto di Donna, è l'Amor mio:
 Debole cuor pianga, e sospiri amando.
 Io no'l sò far. Rispingo
 E lacrime e sospiri. Amo, non peno;
 Tu'l mio ardor non intendi, (no.)
 Perchè a gli occhj l'ascondo, e'l chiudo in se:
 Voglio amar,
 Mà non penar.
 Così vò, così l'intendo.
 Non è affetto, e crudeltà
 Il voler che una beltà
 Per piacerti, e per amarti
 Viva in pene, e stia piangendo.
 Voglio &c.

S C E N A XIV.

Nesso, e li suddetti.

Nes. **R**egina. *Lao.* E che m'arrechì?
Nes. A te ritorna
 Eumene prigionier. *Lao.* Ritorna Eumene?
Nes. E corsi ad avvifarti.
Lao. Fà che a me venga. *Nes.* Io volo.
Lao. Ecco il tempo, o cuor mio, di palesarti.)
Leo. Parla fra se.) *Lao.* Leonato...
Leo. T'intendo. Sola in libertà ti lascio
 Di favellar col prigionier. *Lao.* Tu ancora
 Puoi... *Leo.* Nò, Regina. Addio.

(Mà

(Mà per pace de l'alma
 Qui t'udirò non offervato anch'io.)

Pupille serene,
 Mirando le mie pene
 Lasciatemi sperar,
 Mà senza inganno.
 D'un rigor, che non sà amar,
 Un diletto ingannator
 E più tiranno.

Pupille &c.

S C E N A XV.

Laodicea, Eumene, e Nesso.

Eu. **E**ccomi, Laodicea. Serbo la fede,
 Che ti giurai. Tuo prigionier ritorno
 Io ti rendo il mio ferro;
 Tu mi rendi i miei ceppi, e schiuder fammi
 La più cieca prigion: Del mio destino
 Più doler non m'udrai.
 Tutto attendo. *Lao.* Bel labbro,
 Tu richiedi catene, e tu le dai.)
 Eumene, hà'l tuo ritorno
 Di che stordir. Poc' anzi
 Non l'attendea, m'è forza il dirlo, io stessa:
 Non perchè la tua fede, o'l tuo coraggio
 Mi facesse temer. Credea che a cuore
 Fosse più la tua vita,
 A chi ti giura, ac i ti deve Amore.
Eu. Prigionier non m'avresti, (ce.)
 Se ad un tenero Amor... *Lao.* Seditimo, o Du-
 Tu, Nesso, ti allontana, e fà che alcuno
 Non ci sorprenda. *Nes.* Ubbidirò. Regina,
 Tempo è svelar ciò che racchiudi in seno.

Lao.

34 A T T O
Lao. Parti. *Nes.* Costei, già'l vedo,
Hà gettate le briglie, e rotto il freno.)

S C E N A XVI.

Laodicea, ed Eumene assisi.

Lao. **E** Umene, entro a' miei lumi, invã tu cer-
I vestigj de l'odio, (chi)
O'l fier desio de la vendetta: E pure
Che non tentasti a' danni miei? Non giova
Quì ripeterlo a te. Dicanlo i fiumi
Gonfi di sangue, e l'arse terre, e tutti
I Regni miei da la tua man distrutti.
Eu. Artemisia... *Lao.* Lo sò. Dimmi, qual mai
Ragion le può restar su'l patrio Regno,
Ch'io dal Grande Alessandro ottenni in do-
Se un vincitor sì augusto (no?)
Dispose a mio favor, come può mai
Un dono d'Alessandro esser'ingiusto?
Eu. Fiaccheragioni... *Lao.* Eh Duce,
Come il Regno è in contesa,
Così fosse il tuo cuor. *Eu.* Che dir vorresti?
Lao. Che vorrei dirti? Anch'io potrei... (Che par-
Eu. Segui. *Lao.* Dove trascorri, (lo?)
Lingua incauta? Sì audace
A palesar tu vai gli occulti incendj?)
Eu. Di che arrossisci? *Lao.* Ah Duce,
Tutto han detto i miei lumi, e tu gl'intendi.
Eu. Che? per me... *Lao.* Sì, quest'alma
Per te auvampa, per te. S'oggi il conosci,
Non è ch'oggi sol t'ami. A l'or t'amai,
Che al fianco d'Alessandro io ti mirai.
Troppo forse dis'io; Mà non importa.
Inanzi a que' begli occhj, onde ne l'alma

Foco

S E C O N D O . 35

Foco e gel mi s'infonde,
Non son più di me stessa,
La mia ragion sì perde, e si confonde.
Eu. Laodicea, dal tuo Amor gloria ricevo;
E più d'ogni catena
L'aggravio sentirò d'un sì gran dono;
Mà quel cuor che mi chiedi,
Non è più nel mio sen. Sai chi'l possiede.
E ben fai, se pospongo
E lusinghe e perigli a la mia fede.
Lao. Qual fede? Il volgo Amante
Serbi quest'uso. Alma real non serva
A una legge comune.
Ami, se amar le giova,
Disami, se le nuoce. Al suo vantaggio
Accomodi gli affetti, ond'essi a lei
Portino dignitate, e non servaggio.
Eu. Troppo ti lascj in preda
A una falsa ragion. Correggi...
Lao. Eumene,
Cerco rimedj, e non configlj. Approvi
Le mie fiamme? ò le sprezzati?
Eu. Io n'hò quella pietà che dar ti posso.
Lao. Un'inutil pietà quasi è crudele.
Dammi quella ch'io cerco.
Eu. Quella non lice.
Lao. Ingrato, *Si leva.*
Quando sei ne' miei ceppi, e quando posso,
Mà vedi. Il tuo destino
Pende in bilancia egual.
Eu. Dunque i tuoi torti
Vendica col mio sangue.
Lao. Ah crudel! che mi chiedi?
Non t'amerei, se ti volessi esangue.

SCE-

S C E N A X V I I .

Nesso, e li suddetti.

Nes. **M**I condona. *Lao.* Che rechi?
Nes. Antigene qui tosto
 Favellarti de' sia. *Lao.* Venga. In disparte
 Tu ritirati, Eumene. *Parte Nesso.*
Eu. Che farà? Crude stelle,
 Sazie non siete ancor de le mie pene.)

S C E N A X V I I I .

Antigene, e li suddetti.

Ant. **R**imanga, Eumene. Un prigionier non
 Oda pur ciò che tento, (temo.)
 Regina, a tuo favor. Dinanzi a lui
 Non ascondo l'inganno, e non mi pento.
Lao. A te cui tanto devo
 M'è gloria compiacer. Duce, ti arresta.
Eu. Agitato pensier, che ti molesta?)
Ant. Regina in tuo poter tu vedi Eumene,
 E l'autore io ne fui. Lo sappia anch'egli.
 Mà poicchè ciò non basta
 Tanta guerra a compir, vengo ad offrirti
 Artemisia captiva. A me dà 'l cuore
 Di trarla ne' tuoi ceppi.
Eu. Ah traditore.
Lao. Antigene, il mio Regno
 Sarà scarfa mercede a sì grand'opra.
Ant. Premio è l'opra a se stessa: In eseguir la
 Seguo il miglior partito;

E so-

Nes. Misdisfo à miei voti, e' l giusto adempio.
Eu. Volgiti a me, cuore infedele ed empio.
 E' possibile mai che il mio perdono
 T'abbia reso peggior? Puoi rimirarmi
 Senza orror? senza pena?
 „ E puoi tradirmi ancora
 „ Ne la parte più cara, in cui più vivo?
Ant. Eumene, in van mi sgridi.
 Così m'è gloria oprar. *Eu.* Và pure, ingrato;
 Cerca la gloria mia da' tuoi delitti.
 I miei mali, o crudel, ti perdonai;
 Mà quelli d'Artemisia
 Non aspettar ch'io ti perdoni mai.
Ant. Il tuo inutil furor cessar da l'opra
 Non mi farà. Vado a compirla. Addio.
Lao. Amico, il Ciel t'arrida.
Eu. Perfido... *Ant.* Vedrai tosto
 Artemisia in Sebastia. In me confida.
 Lieta pace à questo Regno
 Un'inganno apporterà.
 E per me di tanto sdegno
 Aurà fin la crudeltà.
 Lieta, &c

S C E N A X I X .

Eumene, Laodicea.

Eu. **G**iusti Numi, e' l soffrire?
Lao. Or vedi, Eumene,
 Se il Ciel m'invia con che atterrirti?
Eu. Ancora
 Non è... *Lao.* Pensa, crudel, che qui poc'anzi
 Mi son teco abbassata;
 Che Artemisia Rivale

C

M'è

38. **A T T O**
M'è d'affetto, e di Regno; E che profitto
Vorrò trar da un' Amore,
Che d'a l'or che parlò, si fè delitto.

Begli occhj,
Poicchè vi deggio amar,
Non vò penar

Così.
Ingrati,
V'imiterò spietati,
O'm'amerete un dì.

Begli, &c.

S C E N A X X.

Eumene, con Guardie.

» **V**A': Tu trovasti al fine
» L'arte di spaventarmi. A questo colpo
» Freme la mia costanza e m'abbandona.
» Mà che paventi, Eumene? Il mal che temi
» Certo non è. La tua Regina ancora
» E' in libertà. Fà cuore.
» Le assisteranno i Numi,
» E affretteran la pena a un Traditore.
» Per più resistere a un gran dolor,
» » Al cuore oppresso
» Giova adularsi con la speranza.
» Mà poi se'l male succede al cuor,
» » L'inganno stesso
» Si fa tormento de la costanza.
» » Per più, &c.

SCE-

S E C O N D O.

39

S C E N A X X I.

Leonato.

» **C**He udii? che vidi? Io pur son solo, e posso
» Sfogare il cuor con libertà di sdegno.
» Ah Laodicea! così m'inganni? e dai
» Quegli affetti a un nemico,
» Che devi a la mia fè? ch'io meritai?
» Mà se soffro l'inganno,
» Non son Amante, e non Leonato. Eumene
» Non m'è Rival, non m'è nemico. In lui
» Cada la mia vendetta, in lui ti tenti.
» Troverò nel suo sangue,
» E nel pianto de l'empia i miei contenti.
» Schernito tradito
» M'accingo a l'armi,
» Lascio d'amar.
» Se a vendicarmi
» Non hai coraggio,
» Cuor mio, sei degno
» Di quell'oltraggio,
» Che nel tuo sdegno
» Ti fa penar.

Schernito, &c.

Fine dell' Atto II.

C 2 AT-



ATTO TERZO

Quartieri di Soldati .

SCENA I.

Antigene , Peuceste , e poi Artemisia .

Ant. **I**N tal guisa , o Peuceste ,
Oprar m'è forza . Andiam , miei fidi .

Art. Ed dove .

Antigene , te'n vai ?

Ant. Dove , o Regina ;

Troverò chi più grato

Riconosca il mio zelo , e la mia fede .

Art. E nel duopo miglior tu m'abbandoni ?

Ant. Troppo ti son fatal . *Art.* Per te sperava

La libertà d'Eumene .

Ant. Per me , che l'hò tradito ?

Per me , barbaro autor di sue catene ?

Art. Antigene , il confesso : Ebbi poc' anzi

Un'ingiusto timor ; Mà ciò che oprasti

A favor del mio Duce entro del Campo ,

Difingannò la mente ;

„ Nel mio cuor ti difese ;

„ Me colpevole fece , e te innocente .

Ant. Mal mi ravvisi . Al primo error ritorna .

Traditor mi credesti ;

Traditor ti abbandono .

„ Non m'arrossisco in dirlo .

Riconoscimi pur : Qual fui , tal sono .

Peu.

T E R Z O .

41

Peu. Dunque i suoi prieghi

Ant. In van gli sparge . Addio .

Art. Và pure , infido . Orche mi lascj , io torno

A' miei primi sospetti , e a te dò fede .

Se traditor tu parti ;

Almeno in tanti affanni

Il dolor non aurò di rimirarti .

Và pur : La tua partenza

Mi farà più tranquilla .

Ant. E petciò t'abbandono . Addio , Regina .

(Se più miro quegli occhj , il cuor vacilla .)

Ti lascio , e forse ancora

Conoscerai , ch'io sono

Un traditor fedel .

Chi sà , se auremo a l'ora

Un pentimento egual ?

Io d'esser sì leal :

Tu sì crudel .

Ti lascio , &c.

SCENA II.

Artemisia , e Peuceste .

Art. **L**O veggo , amico ; A bersagliarmi hà pre-

Gl'invidi fati : estinto

Meco vogliono Eumene .

Peu. „ In preda al duolo

„ Non ti lasciar .

Art. Che più mi resta ? Il Duce

„ Langue frà ceppi : Il Campo

„ Veggo avvilito , e Laodicea più forte :

„ Mi tradiscono i miei : Tutto m'è auverso

„ Tutto fatale . In questa

„ Disperata mia sorte ,

C 3

„ Fuor

„ Fuor che il solo morir, che più mi resta ?
Peu. Ti consola, o Regina. Ancor cigiovi
 Tentar gli ultimi sforzi ;
 E a la vita d'Eumene
 Sacrificar più vittime innocenti.
Art. Mà quando l'altrui sangue
 A salvar non lo basti, eccomi anch'io
 A' pie' di Laodicea
 Pronta a verfar per la sua vita il mio
 Se non vivo a l'amor,
 Non vò viver' al dolor ;
 Al rigor de la mia forte
 Nò : che la mia
 Più che vita, faria
 Tormento, e morte.
 Se, &c.

S C E N A I I I.

Perceste :

DA sì torbidi orrori
 Chi può sperar giorno sereno, e lieto ?
 E pur vedrò più belle
 Scintillarne le luci, e a poco, a poco
 Dileguarsi le nebbie, e le procelle.
 Fuggirà 'l duolo dal mesto viso,
 E 'l lieto riso
 Vi tornerà.
 Sin la memoria di tanto affanno
 Sarà un'inganno,
 Che piacerà.
 Fuggirà, &c.

De-

Deliziosa negli Appartamenti terreni
 di Laodicea,

S C E N A I V.

Laodicea, Eumene, e Nesso con Guardie

Lao. **D**Eh caro Eumene!
Eu. **D**Principessa. *Lao.* Eh lascia ;
 Lascia i nomi del fasto, e a me rispondi
 Con quei d'Amor. Non t'abusar, crudele,
 D'una bontà che ti conserva, e tanto
 Non lasciarmi arrossir d'inutil pianto.
 Dammi pietade, se pietà chiedo ;
 Rendimi Amore, se Amor ti dò.
 Occhj adorati...
 Mà già m'avvedo,
 Che siete ingrati...
 Deh ferenatevi, ò morirò.
 Dammi, &c.

Eu. Laodicea, chiamo il Cielo
 In testimon del cuor. Vedo che m'ami,
 Più di di quello che dei ; più che non merito.
 Tanta bontà, il confesso,
 Mi sorprende, mi turba : E pur è forza,
 Ch'io ne senta il dolor d'esserti ingrato.
 Se vuoi... *Lao.* Nulla più voglio,
 Nulla più ti richiedo, odio i tuoi doni,
 E di me stessa al fin rossor mi prende.
 A' que ceppi, o spietato, a quegli orrori,
 Che volea risparmiarti,
 Ti appresta omai.

Eu. Costante
 Attendo... *Lao.* Olà. *Nas.* Che chiedi ?

C 4 *Lao.*

Lao. A me quì reca
Per pena d'un ingrato aspre catene.
Nes. Ubbidisco. *Eu.* Quest'ira...
Lao. O dimi. Io t'amo; *Nesso parte.*
Mà tu ti perdi inutilmente. Hai tempo
Ancora di salvarti, e consolarmi.
Non far ch'io mi disperì.
Dammi un placido sguardo, e mi difarmi.
Eu. La mia vita è in tua mano. Il men che temo,
E di morir, per chi morir sol devo.
Prendila. *Lao.* E più la morte
Ami di Laodicea?
Eu. Nò; mà più de la vita amo la fede.
Fammi morir. *Nes.* Ecco Regina, i ceppi.
Eu. Pronto gl'incontro. *Lao.* Altrove
Li prende, e li getta a terra.
Portinsi quei di morte
Orribili stromenti. E che mi giova
Legare il piede, a chi non posso il core?
Parti. *Nes.* Me'n volo. *Lao.* Ah torna.
Nes. Fan costei delirar Sdegno ed Amore.)
Lao. Seieglj, Eumene. Ecco i ceppi, ecco lo Scet-
Ecco morte; ecco vita. (tro.)
Qual più t'aggrada?
Eu. Ancor mi tenti? Il piede : : :
Lao. Sì, s'incateni. A la prigion si guidi :
» Trionfasti abbastanza
» De la mia debolezza, alma superba.
Eu. Andiam, Nesso. *Lao.* Sì, vanne. Ah! Lao-
Altri nodi, altri ceppi, (dicea)
Altro carcere, ingrato, a te volea.
Eu. Dammi vita, ò dammi morte;
Sarò forte
Ne la Fede, e ne l'Amor:
Chi hà timor di tolerarle,
Non ritorna a le catene.

S'eb-

S'ebbi cuor per incontrarle,
Per soffrirle aurò più cuor.

Dammi, &c.

S C E N A V.

Laodicea, e poi Leonato.

Lao. **M**isera! o quanto è fiacco
Sdegno d'Amor!
Leo. Leggi, Regina. *Lao.* Il Foglio
Che racchiuder può mai? Nulla di lieto
Mi presagisce il tuo sembiante. *Leo.* Leggi.
Già l'apre. Al primo aspetto
Come l'empia si turba!)
Lao. A la morte d'Eumene (viso)
Che sottoscrive il mio cuor?) *Leo.* Come impro-
Di pallori e di fiamme
Sdegno, tema, e rossor le sparge il viso!)
Lao. Che mi si chiede! Il popolo, il Senato
Vuol la morte d'Eumene? E la mia destra
A l'ingiusta sentenza
Quì sottoscriver si deve?
Qual novità? Leonato,
Da leggi una Regina, ò le riceve.
Leo. Sia 'l furor, che gli accende, iniquo ò giusto,
Tutti chiedono il sangue... *Lao.* Ah nò fia vero.
Leo. Temi, se non v'assenti, il tuo periglio.
Lao. Più temo il disonor. *Leo.* Tanto la vita
D'un nemico t'è a cuore?
Lao. M'è stimolo a salvarlo
La gloria mia. *Leo.* Dimmi più tosto, Amore.
Lao. Che?... *Leo.* Regina, era tempo
Che si svelasse il nostro inganno. *Lao.* E credi?
Leo. L'artificio non giova.

C

5

Eume-

Eumene che t'offese, ebbe il tuo affetto.

Leonato che t'adora, hà gli odj tuoi.

Intesi e vidi, e tu niegar no'l puoi.

Lao. Che posso dir? *Leo.* Tu sei convinta, ingrata.

Mà se'l genio t'astrinse ad adorarlo

Perchè finger poi meco a che ingannarmi?

Lao. Qui d'uopo è simular, non irritarlo.)

Vorresti, t'intendo,

Col fingermi infedel,

Costringermi a svelar

Gli ascosi incendj.

Mà se mi struggo ardendo;

Non ti vò ancor giurar,

Che tu l'accendi.

Vorresti &c.

Leo. E ancora . . .

SCENA VI.

Nesso, e li suddetti.

Nes. **A** Te ritorna
Antigene dal Campo.

Lao. Abbia libero ingresso. (A tempo ei riede.)

Nes. Eccolo; Mà, Regina,
A chi fù traditor, non dar più fede.

SCENA VII.

Antigene, e li suddetti.

Ant. **R**egina, questa volta
Scoprì il Ciel le mie trame:
M'avea fede Artemisia, e già sperava

Con-

Condurla a' ceppi tuoi; Mà non sò come,

De l'inganno s'auvide, e a me fù forza

Co' miei guerrieri abandonar quel Campo

Ove con la dimora

A la mia vita io non vedea più scampo.

Lao. Non sempre arride à nostri voti il Ciel.

Mà ne l'opre hà riguardo

Un nobil cuor più che a l'evento, al zelo.

Ant. Se ne' mali presenti

T'è opportuno il mio braccio,

No'l risparmiar. Tutto me stesso, e i miei

Per te son pronto a consacrar fra l'armi.

Lao. „ Oue son'essi?

Ant. „ In luoco

„ Da la Città poco discosto, ed iui

„ Attendono i tuoi cenni, io quivi i tuoi.

Lao. Da un'Amante irritato

Che più posso sperar? M'invia la sorte

A tempo le difese, ed io le accetto.)

Si Antigene . . .

Leo. Ah rifletti . . .

Lao. I tuoi guerrieri

Sieno di Laodicea scudo e sostegno.

Vengano: in te m'affido,

E sia tua gloria il conservarmi un Regno.

Ant. Ciò che ti giura il labbro,

Il cuor ti offerverà

Se difensor tu'l chiedi,

Farà più che non credi,

Nè traditor farà.

Ciò, &c.

S C E N A V I I I .

Laodicea, e Leonato .

Leon. C O s i c i e c a , o R e g i n a ,
 „ C o r r i a l t u o r i s c h i o ? e f i d i
 „ L e t u e d i f e s e a u n t r a d i t o r ? Q u a l m a i
 „ E s s e r p u o ` l a s u a m e t a ? i l s u o d i s e g n o ?
 „ V e d i : p e r t r o p p a f e d e
 „ T u m e t t i a r i p e n t a g l i o , e v i t a , e R e g n o .

Lao. P r e n c e , m o l t i , e m o l t ' a n n i
 N e l ' a r t e d e l R e g n a r m ' h a n f a t t a e s p e r t a .
 V e d o a t e m p o i p e r i g l j ; e a t e m p o s c i e l g o
 I p i u ` f o r t i r i p a r i . *Leo.* E c h e ?

Lao. N e ` m a l i
 M i c o n f i g l i a ' l m i o c u o r , n o n l ' a l t r u i z e l o ;
 E q u a n d o u n a d i f e s a
 M i t o g l i e A m o r , l ' a l t r a m i r e n d e i l C i e l o .

Leo. D u n q u e i n m e ? . . . *Lao.* C h e p i u ` p o s s o
 D a t e s p e r a r ? G e l o s o A m a n t e o f f e s o
 S o l m e d i t a v e n d e t t e . A t e s o n n o t i
 G l i a f f e t t i m i e i . P i u ` n o n t ' a s c o n d o i l v e r o .

Leo. C o s i i n g i u s t a ? . . . *Lao.* N o ' l n i e g o .
 M a ` c h e f a r t i p o s s ' i o ? c h e f a r t u v u o i ?
 D a t t i p a c e : E d e s t i n o ,
 C h ' a r d a a i l u m i d ' E u m e n e , e n o n a i t u o i .

S a r e s t i l ' I d o l m i o ,
 S e t i p o t e s s i a m a r .
 M a ` i n u t i l e e ' l d e s i o :
 T u d a t t i p a c e .
 R i f e t t i c h e u n c u o r
 P e r l e g g e d ' a m o r
 N o n a m a c i o c h e d e e , m a ` c i o c h e p i a c e .

S a r e s t i , & c .

S C E

S C E N A I V .

Leonato .

P E r f i d a , e p u r t ' i n t e s i ! A m e f i n ' o r a
 N o n p a r l o ` L a o d i c e a : p a r l o ` l a f r o d e ,
 L ' i n g a n n o , i l t r a d i m e n t o . „ I t e a d a r f e d e
 „ A b e l t a ` c h e l u s i n g h i , i n c a u t i a m a n t i .
 „ O b u g i a r d a , o ` c r u d e l e ,
 „ O t r a d i s c e , o ` n o n c u r a i v o s t r i p i a n t i .
 M a ` a n c o r t i p e n t i r a i . Q u e l l a c h e v o l g o
 P e r l ' a g i t a t a m e n t e
 A s p r a v e n d e t t a e r i a ,
 P o i c c h e ` l ' A m o r n o ' l f e c e ,
 C o n o s c e r t i f a r a q u a l ' i o m i f i a .

S p e z z a , o c u o r e , l ' i n g i u s t e r i t o r t e ,
 E t i s c o r d a l ' i n g r a t a b e l t a .

S e i l t u o s d e g n o n o n e ` c o s i f o r t e ,
 F a ` c h e a l m e n o n o n a b b i a ' l r o s s o r e
 D i s e n t i r l a t u a v i l t a .

S p e z z a & c .

Prigione con Porta secreta che corrisponde alle stanze di Laodicea.

S C E N A X .

Eumene .

O P p r i m e t e m i p u r , S t e l l e t i r a n n e ,
 E t u t t o i n m e s t a n c a t e
 L ' o d i o v o s t r o e ' l l i v o r . L a e r i m e v i l i
 N o n m ' u s c i r a n d a l c i g l i o , e n o n m ' u d r e t e

D i v i .

50 A T T O
Divider' in sospiri il cuore oppresso.
Sò far fronte a' disastri,
E sò in varia fortuna esser lo stesso.
Sol la cara Artemisia

SCENA XI.

Nesso, ed Eumene.

Nes. **D'**Artemisia qui appunto
Ti reco avvifi.
Eu. O Dei! che avvenne? *Nes.* Alfine
Laodicea. *Eu.* Che? *Nes.* Per opra
D'Antigene. *Eu.* L'ingrato!
Nes. L'nà in suo poter.
Eu. Lei prigioniera? O Fato!
A lei mi guida. *Nes.* In cieco
Carcere è chiusa, ove non lice. Avvinta
S'apre la Porta secreta, e n' esce Laodicea.
Stà da ferree ritorte;
E ogni momento attende
Il decreto fatal de la sua morte.
Eu. De la sua morte?

SCENA XII.

Laodicea, e li suddetti.

Lao. **S**I. Del fier ministro
Già le pende su'l capo *Nesso si ritira.*
L'ignudo ferro, e stà per tormi un colpo
La superba Rival. Tu impallidisci?
Tu ne fremi? E cotesta
La tua costanza? Il tuo gran cuor ti manca?
Parla,

T E R Z O. 51

Parla, Eumene. Vergogna
Abbj di tua fiacchezza, e ti rinfranca.
Eu. E possibile mai? Questo un'inganno
Sarebbe? o pur lo credo? ... Ah ch'egli è vero.
Me'l dice il cuor; me lo conferma l'alma
Con secreti spaventi. Ah Laodicea,
Se rivolgi in te stessa.
De' tuoi mal nati, e vilipesi Amori
La vendetta crudele, in chi t'offese,
Hai la vittima pronta. Ei cada e sangue;
E perdona. ... *Lao.* Nò, iniquo.
Vò d'Artemisia, e non d'Eumene il sangue.
alle Guardie. Si eseguisca. *Eu.* Ah sospendi. . .
Lao. Vuoi ch'ella viva?
Eu. E che far deggio? *Lao.* In questo
Carcere, in questo punto
Dammi fede di Sposo, e Amor mi giura.
Eu. A te Fede? A te Amor?
Lao. Vedi: Altro mezzo
Non v'è. Risolvvi ancora?
Viva, se tu v'assenti.
Eu. Dura legge.
Lao. Se'l nieghi, ella se'n mora.
Eu. Artemisia m'è cara . . . *Dase.*
Mà romperò la fede?
Quella fè che giurai? Quella per cui
Mille vite darei?
Sacra a me più che il Ciel, più che gli Dei?
Non fia ver.) Laodicea,
Se d'Artemisia a ricomprar la vita
Può bastar questo scettro,
Che ingiustamente usurpi,
Sia tuo: godilo in pace. Aggiungi a questo
E la vita d'Eumene, e i Regni sui.
Mà la Fede non posso: Ella è d'altrui.
Lao. Dunque Artemisia . . . *Eu.* O Dio!

Lao.

A T T O

Lao. Morrà. *Eu.* Mà non ne avrai
 Altro frutto, o crudel, che la mia morte;
 Che un disonor, che un pentimento eterno.
Lao. Ah che a vincer quel cuore arte nõ scerno.)

S C E N A XIII.

Nesso, e li suddetti.

Nes. **A**H Regina! ah Signor!
Lao. Che fia? *Nes.* Leonato
 Affalita ha la Reggia.
Eu. Leonato? *Lao.* E come?
Nes. A tua difesa in vano
 Gli si oppongono i tuoi. Caddero i primi;
 Fuggono gli altri: Ei già s'avvanza, e grida
 Voler d'Eumene il capo. *Lao.* Empio. *Eu.* Che
 Lascia ch'io mora. *Lao.* E avrei (temi?)
 Cuor di mirarti estinto? (Dei!)
 Che mai farò? *Nes.* Cresce il periglio. *Lao.* O
 Nesso, v'è le mie Stanze, e qui m'arrecà
 L'armi d'Eumene. Ecco ti sciolgo io stessa
 Da' ferrei laccj: Anche spietato e rio
 E pur forza ch'io t'ami Idolo mio.
Eu. Per sì gran beneficio... *Nes.* Eccoti l'Armi.
 Più non tardar. *Lao.* Prendile, o Duce. Vanne
 A difender te stesso; e ti sovvenga
 Che in sì rigido Fato
 Più di quello che feci,
 Far non potrei, se ancor m'amassi, o ingrato.
Eu. Vorrei poterti amar, per consolarti.
 Ma se me'l nega il Fato,
 Non m'accusar d'ingrato.
 Ti posso usar pietà, mà non amarti.
 Vorrei &c.

SCE-

T E R Z O.

53

S C E N A XIV.

Laodicea.

Proteggetelo, o Numi;
 Misera Laodicea!
 Tu conservasti, Eumene,
 Mà non a te: Di tua pietà vedrai
 Altra il frutto goder. Rompi una volta
 Gli antichi nodi, e in libertà ritorna.
 Lascia, lascia d'amarlo.
 O Dio! Non l'amaresti,
 Se fosse, o stolta, in tuo potere il farlo.
 Cuor che ben'ama,
 Non spera libertà.
 Se scuoter brama
 Le sue catene,
 A l'or più sente
 De le sue pene,
 Nel inutil desio, la crudeltà.
 Cuor &c.

Piazza con scalinata del Palazzo Reale
 in Prospetto.

S C E N A XV.

Eumene, e Leonato con Soldati combattendo. Poi Peuceste anch'egli con seguito.

Leo. **A**L fin cadrai. *Eu.* Leonato,
 Non è facile impresa

Sve-

Svenar' Eumene, a l'or che stringe il brando.
Peu. Eccomi in tua difesa, Eroe sovrano.
Leo. Aimè! *Eu.* Renditi, o Prence.
Leo. Al nemico destin resisto in vano.
Peu. Signor; purti rivoglio
 Fuor di catena, e di periglio. *Eu.* Amico,
 Andiamo a scior dai ceppi...
Peu. Chi? *Eu.* La cara Artemisia....
Peu. E quando mai?...
Eu. L'ha Antigene tradita, e ben tu'l fai.

S C E N A XVI.

Artemisia, Aminta, e li suddetti.

Art. **C**Onsorte. *Am.* Genitor.
Eu. *Eu.* Sogno? o sen detto?
Art. Pur ti stringo. *Am.* Et'abbraccio.
Eu. Sposa; Figlio; Cuor mio, che giorno è questo?
Art. Giorno per te di gloria;
 Giorno per me d'Amor.
 Giorno che cangia a l'alma
 In sicurtà di calma
 Le smanie del timor.
 Giorno &c.
Eu. Dunque Antigene?... *Peu.* A lui
 Tu dei la libertà, noi la vittoria.
Art. Ed il suo tradimento
 Fà la nostra fortuna, e la sua gloria.
Leo. Incauta Laodicea! ben lo prevedi.)



SCE

S C E N A XVII.

Laodicea, Antigene, e li suddetti.

Lao. **A**Lfin voi mi tradiste, o Fati infidi.)
Ant. **E**cco, Eumene, Artemisia,
 Coppia illustre d'Amor, nulla a la vostra
 Felicità più manca. Io ne son forse
 Non ultima cagion. Lecito sia
 Dirvi: E vostro il trionfo, e l'opra è mia.
Eu. ,, E a te... *Ant.* Sì Duce. Entro a Sebastia fui
 ,, Co' miei guerrieri a pena,
 ,, Che mio primo pensiero
 ,, Fù la tua libertà, la tua salvezza.
Lao. ,, Qual mi tradì?
Ant. ,, Col suo furor Leonato
 ,, Mi agevolò l'impresa; e a l'or che vidi
 ,, Dal geloso Amator poste in tumulto
 ,, Le nemiche difese,
 ,, Corsi a le porte, e le occupai. Peuceste
 ,, Conscio già de' miei fini
 ,, V'accorse a tempo, e la Città fu presa,
 ,, Laodicea prigioniera, e voi felici.
 ,, Così fù in un sol giorno a me concesso
 ,, Ingannare Artemisia,
 ,, Eumene, Laodicea, mà più me stesso.
Eu. Dolce amico, perdona...
Ant. Ferma: Il nome di Amico, e'l sacro amplesso.
 Non profanar...
Eu. Perchè me'l nieghi? *Ant.* E tempo,
 Che in Antigene apprenda
 Artemisia un' Amante.
Art. Come? *Ant.* Eumene un Rival.
Eu. Che? *Ant.* Sì: quel volto

Che

Che piacque a te, me pur'accese. Amore
Mi fece reo; la tua bontà, innocente.
Per goder ti tradii;
Per penar ti salvai. Nel tradimento
Mi sognava dilette;
Or l'emenda del fallo è mio tormento.
Art. E osasti? ...

Ant. Addio. Per non mirarvi io parto.
Ancor potrian quegli occhj
Turbar la mia ragion. Già'l cuor me'l dice.
Addio: convien che sia,
Per non esser più reo, sempre infelice.
Che chi può d'un Rivale
La Fortuna mirar senza livore,
Se molto hà di virtù, poco hà d'Amore.
„ Da te parto, bel volto sereno,
„ Che involi al mio seno
„ Costanza, e virtù.
„ D'altrui non vò mirarti,
„ E mio non spero più.
„ Da te &c.

SCENA ULTIMA.

*Tutti, toltone Antigene,
e Nesso.*

Lao. **A**Rtemisia, vincesti, e di mia sorte
A tuo piacer trionfa.
Godi, o Dio! con Eumene,
Ch'io ti salvai da morte,
Una Vita miglior. Nel tuo possesso
Ti assicuri il mio sangue. A te non chiedo
Di quant'oprai perdono.

Se

Se ne l'ultima sorte
Non m'avvilisco, ancor Regina io sono.
Art. Laodicea, quando ancora
Non ti doveffi Eumene salvo, avrei
Gloria di perdonarti;
Nè vendetta più dolce
Mi saprei figurar, che in abbracciarti.
Eu. Donna Real, lascia ch' Eumene anch'egli
Ciò che può ti offerisca.
S'ei ti tolse nemico
Un diadema dal crin, te'n rende un'altro.
Se'l suo cuor ti negò, ti dà un'Amante
Degno di te. Sia tuo Leonato, e feco
Sia tua la Lidia.
Lao. Il tuo voler m'è legge,
Nè posso oppormi al mio destin. Leonato
Merta il mio cuor per la sua fede, e'l merta,
Perchè è tua scelta. Accetto Sposo, e Trono;
Amerò l'uno e l'altro,
E caro mi farà ciò ch'è tuo dono.
Leo. Di tal bontà ...
Eu. Sol chiedo
A Leonato il suo Amor. Sappia che in esso
Io rispetto la Grecia,
E'l sangue d'Alessandro.
Leo. Da' benefizj tuoi mi sento oppresso.
Eu. Di sì lieti Imenei
Andiamo tutti a render grazie a' Numi.
Leo. O gioja! *Lao.* O Amor!
Eu. Sposa.
Art. Cuor mio,
Peu. Qual bene
Succede a tanti orrori!
Am. O Padre amato!
Eu. Ti sia d'esempio, o Figlio.
Conservai la mia fede, e son beato.

Eu.

Eu. e Leo. Son, mia vita, in te beato.
Art. e Lao. Son felice in te, mio cuore.
a 4. E' il tuo Amor fa il mio goder.
a 2. Fù crudel. *a 2.* Fù dispietato
a 2. La mia forte. *a 2.* Il mio dolore
a 2. Mà più dolce)
a 2. Mà più caro) *a 4.* E' il mio piacer.
 Son, mia &c.

Fine del Drama.